

## **Aborto: non si può sorvolare**

*a cura del Coordinamento del Gruppo donne UILDM*

*L'11 febbraio 2008 alcuni carabinieri irrompono nel Policlinico Federico II di Napoli, una donna ha appena effettuato un aborto terapeutico. Viene interrogata, come pure gli altri pazienti e il personale del reparto, vengono sequestrati la cartella clinica e il feto. Le forze dell'ordine sospettano un feticidio, ma l'intervento risulta effettuato nei limiti della Legge sull'interruzione volontaria di gravidanza (Legge 194/1978). Il fatto accade in un momento in cui in Italia si discute di "moratoria sull'aborto", un'iniziativa promossa dal giornalista Giuliano Ferrara volta a promuovere l'equiparazione dell'aborto all'omicidio. Le reazioni delle donne non si fanno attendere e sono in migliaia a scendere in piazza in diverse città. Anche all'interno del Coordinamento del Gruppo donne UILDM gli scambi sono stati diversi: i diritti delle donne sono diritti anche delle donne con disabilità. Possiamo far finta di nulla? Sorvolare? No, non possiamo...*

*Crediamo che la decisione di portare avanti o meno una gravidanza spetti comunque alla donna, se non alla coppia. Ciò sia in presenza che in assenza di anomalie o malformazioni del feto. Crediamo che nessuno possa sindacare sulle motivazioni intime che inducono la donna, o la coppia di genitori, a disporre delle proprie scelte: qualunque sia la decisione finale. Per questo motivo la Legge 194/1978 va difesa.*

*Quelle che seguono sono le opinioni di Oriana Fioccone e Francesca Arcadu (componenti del Coordinamento del Gruppo donne UILDM) che sia in quanto donne, sia in quanto persone con disabilità hanno maturato una loro personale posizione. In calce alcuni dati sull'applicazione della Legge.*

### **Triste vedere donne con i capelli grigi...**

*di Oriana Fioccone*

Triste vedere donne con i capelli grigi costrette a scendere in piazza per difendere una legge, che si pensava ormai acquisita. Ci si chiede il motivo e non si trova la ragione di fronte a uomini che si arrogano il diritto di prendere decisioni, in fin dei conti solo e unicamente femminili.

Io non ho figli e mai ne avrò, ma posso provare ad immaginare lontanamente cosa significa dare la vita ad un'altra creatura che prende corpo e cresce come essere autonomo, sensibile e pensante; perciò posso tentare di pensare allo strazio lancinante che può provare una donna, una madre che decide di rinunciare ad un figlio, non è un semplice intervento di appendicite. Eppure sono più che certa che, se una mamma prende questa decisione, lo fa per una ragione più che valida che ricorderà per tutta la vita.

E' necessario ricordare che l'esistenza di una Legge che disciplina la materia garantisce a tutte le donne la libertà della scelta e quella di disporre di sé. Se questa Legge non esistesse solo le più ricche avrebbero la possibilità "liberarsi" ricorrendo a cliniche private, mentre le più povere sarebbero costrette a ricorrere a pratiche clandestine.

Difendiamo questa libertà e non lasciamoci abbagliare dalle parole di uomini alla ricerca di voti per potersi sedere in parlamento, oppure da rappresentanti della parte più oscurantista di una religione, che pone come suo fondamento l'amore, ma forse non considera che la forza che bisogna avere per prendere una decisione del genere è essa stessa una dimostrazione d'amore. Di fronte alla certezza di una non-vita, deve essere garantita la possibilità di scegliere se continuare e rimanere in silenzio di fronte

a coloro che decidono di fermarsi, ricordando che la vita, purtroppo, non è difendibile sempre e comunque.

## **In silenzio davanti alla vita**

*di Francesca Arcadu*

Ci risiamo, ancora una volta tutti parlano delle donne, del loro corpo, di un atto così profondamente femminile come la maternità senza fermarsi ad ascoltare cosa dicono le donne. Dopo trenta anni la Legge 194 torna sul banco degli imputati unicamente come strumento di aborto anziché, come è scritto nel suo titolo, anche una norma per la tutela sociale della maternità. Ciò che più sconcerta è che se ne parli in prevalenza attraverso il clamore delle pagine dei quotidiani, senza sentire il bisogno di consultare dati e accompagnare le invettive ad analisi scevre da ogni condizionamento morale/politico.

Io credo che uno Stato di Diritto, qual è quello italiano, debba ogni giorno garantire ai suoi cittadini la libertà di scegliere, nell'ambito delle azioni ritenute eticamente lecite, quale sia il percorso di vita che si vuole intraprendere, lasciando alle coscienze dei singoli le motivazioni della scelta e le implicazioni che essa comporta.

Davanti al clamore della cronaca, ad azioni da Stato di Polizia, ribadisco la necessità di rispettare in silenzio la sfera privata di ciascuna donna, madre, moglie, compagna che stia affrontando un dilemma così enorme quale quello di portare a termine una gravidanza o meno e, casomai, sostenerla rispettosamente qualunque strada intenda percorrere.

Come donna portatrice di una disabilità grave, poi, non posso che estendere tale opinione al rispetto per tutti coloro, madri e padri, che affrontino una diagnosi che condiziona la loro vita e quella del proprio figlio. La vita, il valore che si riesce a dare ad ogni esistenza, non è scritto né nel DNA né negli orientamenti religiosi, morali, laici... è una prova a cui è lecito sottoporsi, ma anche arrendersi con onestà e dolore. Ciascuna esistenza diventa ricca, piena e realizzata solo se la si vive col desiderio di esserci, di mettersi in discussione e andare fino in fondo nonostante un handicap. Ci sono donne, uomini, genitori che non hanno questa forza, ma non per questo sono meno degni di rispetto.

Ce ne sono altri che, invece, decidono di cimentarsi con un'esistenza piena di ostacoli, spinti da motivazioni diverse e tutte degne della massima considerazione. Forse sono proprio queste motivazioni, poi, a trasmettere al proprio figlio quella voglia di vivere nonostante tutto, sfidando la genetica e rendendo la propria vita un'esperienza degna di ogni sforzo possibile.

Sono scelte, percorsi, davanti ai quali il silenzio è l'unica forma di rispetto.

## **QUALCHE DATO SULL'INTERRUZIONE VOLONTARIA DI GRAVIDANZA**

L'interruzione volontaria di gravidanza (IVG) è stata legalizzata e disciplinata dalla Legge 194/78 (*Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza*). L'articolo 16 della Legge prevede che il Ministro della sanità presenti annualmente al Parlamento "una **relazione sull'attuazione della legge** stessa e sui suoi effetti, anche in riferimento al problema della prevenzione". Alcune di queste relazioni sono pubblicate nel sito del Ministero della salute (all'indirizzo <http://www.ministerosalute.it/pubblicazioni/ppRisultatiRP.jsp>, anni disponibili: dal 1998 in poi). L'ultima

relazione pubblicata è datata 4 ottobre 2007, è firmata da Livia Turco, e contiene i **dati preliminari del 2006 e i dati definitivi del 2005**. Le informazioni che seguono sono tratte da questa fonte.

Sulla base dei dati ancora provvisori inerenti il **2006** le IVG notificate sono state 130.033, "con un decremento del 2.1 % rispetto al dato definitivo del 2005 (132.790 casi) e un **decremento del 44.6 % rispetto al 1982**, anno in cui si è registrato il più alto ricorso all'IVG (234.801 casi)."

Il **tasso di abortività** (ossia il numero delle IVG per 1.000 donne in età feconda tra i 15 e i 49 anni) nel 2006 è di 9.4 per 1.000, "con un decremento del 2.2 % rispetto al 2005 (9.6 per 1000) e un **decremento del 45.3 % rispetto al 1982** (17.2 per 1.000)".

Considerando i soli dati definitivi (quelli del **2005**) si registra una **crescita significativa del numero di interventi effettuato da donne con cittadinanza estera**. "Questo fenomeno influisce sull'andamento generale dell'IVG in Italia determinando una stabilità del numero totale degli interventi e nasconde la **diminuzione tra le sole donne italiane**". Infatti i **dati relativi alle IVG effettuate dalle sole donne Italiane nel 2005 indicano una riduzione del 7.2 % rispetto al 2004 e del 27.9 % rispetto al 1996**.

**La relazione non registra dati specifici rispetto alle IVG legate alla presenza di una possibile disabilità del nascituro**. Tuttavia se si considera che l'articolo 6 della Legge 194/78 ammette il ricorso all'IVG dopo i 90 giorni solo "quando la gravidanza o il parto comportino un grave pericolo per la vita della donna", oppure "quando siano accertati processi patologici, tra cui quelli relativi a rilevanti anomalie o malformazioni del nascituro, che determinino un grave pericolo per la salute fisica o psichica della donna", possiamo verosimilmente ritenere che i dati relativi all'IVG dopo il termine suddetto possano riguardare, almeno in parte, problematiche relative ad anomalie o malformazioni del nascituro. **Nel 2005 la percentuale complessiva di IVG effettuate dopo i 90 giorni di gestazione è stata del 2.7 %**.

Uno dei dati più significativi che emergono dalla relazione è sicuramente la "**riduzione continua delle IVG tra le donne italiane, che nel 2005 sono state 94.095, con una riduzione del 60 % rispetto al 1983** [...]". Questo significa che, pur restando il dato delle IVG tra le donne straniere una forte criticità, la responsabilità femminile rispetto alla procreazione è cresciuta nel nostro paese, dimostrando come la promozione della competenza e della consapevolezza delle donne sia l'obiettivo più importante da raggiungere."

Un'altra constatazione importante è che la legalizzazione dell'aborto ha determinato la **sostanziale scomparsa** (o la riduzione ai minimi termini) **dell'aborto clandestino, nonché l'eliminazione della mortalità e morbosità materna associata ad esso**. "[...] laddove è stata temporaneamente modificata la legislazione in termini di eliminazione della legalizzazione dell'aborto, per favorire una ripresa della natalità, si è osservato un aumento della mortalità materna senza alcuna modificazione del *trend* precedente della natalità e viceversa il ripristino della legalizzazione aveva come immediata conseguenza il ritorno della mortalità materna al *trend* precedente."

"Inoltre **la legalizzazione non ha favorito la diffusione del fenomeno**, come da più parti si temeva, **ma piuttosto la sua sostanziale riduzione**, grazie alla promozione di un maggiore e più efficace ricorso ai metodi di procreazione consapevole".

*N.B. i grassetti e i corsivi riportati nelle citazioni testuali sono un intervento del Coordinamento.*

*Ultimo aggiornamento: 28.02.2008*